

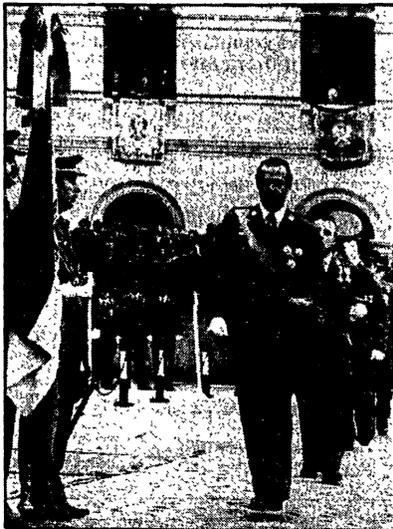
È il primo incontro a Madrid dopo il «manifesto dei 100»

Il re convoca i generali

Juan Carlos ha voluto vedere lo stato maggiore appena rientrato dal viaggio in Medio Oriente - 500 notabili applaudono pubblicamente il nome di un ufficiale golpista

Nostro servizio
MADRID — Di ritorno da un viaggio ufficiale nei paesi arabi del Medio Oriente, il re Juan Carlos ha ricevuto ieri al palazzo della Zarzuela la Giunta dei capi di stato maggiore, organismo supremo di comando delle forze armate spagnole. Questo incontro, che sarebbe apparso «normale» in una situazione di normalità — ma da quanti mesi ormai la Spagna vive, e si sta quasi abituando, ad una pericolosa anomalia di «democrazia limitata o controllata» — ha assunto invece un carattere particolare essendo la prima volta che il re incontra i capi militari dopo la pubblicazione del «Manifesto dei 100», considerato il più grave attentato al regime monarchico-costituzionale dopo il fallito colpo di stato del 23 febbraio.

zioni minori e maggiori di questi ultimi mesi appaiono orientate sull'unico obiettivo di impedire attraverso il ricatto della paura e la conseguente paralisi progressiva del potere civile. Ecco un esempio di «normalità» tra i tanti: consistenti gruppi militari e civili tramano in modo organizzato e coordinato, per vie e con mezzi diversi, sicuri dell'impunità, per convincere una parte almeno dell'opinione pubblica — e assieme al fascista «Alcazar» anche il cattolico «Ya» — a scendere su questa china — che quel processo rappresenta un'offesa all'esercito e alle sue tradizioni di devozione alla patria, sorvolando sul fatto che un gruppo di alti ufficiali appartenenti ad un corpo dello stato democratico, finanziato col denaro pubblico per assicurare la difesa del paese, ha preso le armi contro il paese, contro le sue istituzioni, contro i suoi rappresentanti eletti, nella «lunga notte» del 23 febbraio.



Il re Juan Carlos a una recente parata militare

che da alcuni giorni si cominciano a temere quello che potrebbe succedere il prossimo 20 dicembre, allorché 95 dei 100 ufficiali e sottufficiali firmatari del «manifesto», oggi ai semplici arresti domiciliari, rientreranno nelle rispettive caserme? Come scriveva l'altro giorno sul «Pais» José María De Arellano — uno che se ne intende perché viene da lontano, ex ambasciatore, ex ministro degli esteri, tardivamente diventato «conservatore illuminato» — non c'è niente di peggio che nascondersi la verità, non c'è niente di peggio che mostrare al paese soltanto la punta visibile dell'«Iceberg» golpista, contro il quale rischia di naufragare «il Titanic della democrazia spagnola».

In effetti, come si fa a dire e a parlare di gruppetti isolati quando, soltanto per il fallito golpe di febbraio e nel filino di una indagine che non è mai andata al suo fondo organizzativo, si trovano attualmente in carcere, o sono già stati processati o colpiti da misure amministrative più o meno pesanti, più o meno lievi, ben cinque generali, dieci colonnelli e tenenti colonnelli, un capitano di vascello, tredici capitani e otto tenenti? Quando si sa che esistono intrecci solidi tra ambienti golpisti civili e militari e cospicui fondi di cospicui di «incoraggiamento» dalle casse di esponenti dell'oligarchia finanziaria a quelle dei movimenti ultranazisti militari e paramilitari?

mette all'opinione pubblica di rassegnarsi ai ricatti e alle pressioni senza farvi fronte con coraggio e con spirito di verità. Se il corpo non produce i propri anticorpi il contagio è facile. Il problema è questo. I quattro gatti che insidiano la democrazia è soltanto un modo consolatorio o remissivo di disarmare le coscienze, fatalizzarle al peggio. La verità è che questi quattro gatti hanno alle spalle potenti forze occulte che tirano i fili della trama golpista da strutture rimaste immutate dopo la morte di Franco, che questo esercito paratocico con più di mille generali esige una riforma che lo aiuti a ricollegerli con la società civile e a mutare di mentalità, altrimenti esso sarà sempre uno «stato nello stato», e dunque oggettivamente ostile al potere civile.

Non è offendere l'esercito dire queste cose ma sempre meno si osa dire, sempre meno si osa pensare ad una riforma dopo che la prima, appena abbozzata, costò la carriera ministeriale del generale Mellado e del suo protettore Suarez. Allora non si tratta soltanto del male rappresentato da gruppetti sediziosi, ma di un male che si sviluppa in una situazione di tensione, che non è ancora braccio di ferro tra potere civile e potere militare, tra fragile e giovane esperienza democratica e antica e pesante tradizione di autorità militare, anche se questa autorità non è necessariamente «golpista» ma parte dell'eredità strutturale lasciata dal franchismo alla democrazia. Questa, secondo noi, è la radice di molte altre «anomalie» della Spagna degli anni '80.

Augusto Pancaldi

terroristi, «residui manipoli di secciosità», «quattro gatti rabbiosi e tutti gli altri, danno l'impressione di soggiacere, come il governo, ad una intollerabile pressione. E qui c'è una cosa che ci lascia profondamente perplessi, pur accettando l'opinione del più secondo cui la stragrande maggioranza del paese e la stragrande maggioranza dell'esercito sono per la costituzione, per la democrazia, per la civile e pacifica convivenza dopo quel-

la tragica frattura che spacca la società spagnola per quarant'anni. Se si tratta, ecco il problema — soltanto di gruppetti isolati, favoriti — è vero — da una situazione di crisi politica ed economica e dalla debolezza del potere civile, come si può accettare e credere che «quattro gatti rabbiosi» possano mettere in pericolo la democrazia facendo vivere un intero paese sotto la minaccia, la paura, l'angoscia del colpo di stato? Come è possibile

Nessuno in Spagna vuol fare il «processo all'esercito» ma la stampa democratica — altro esempio di «anormalità» — è costretta quotidianamente a scagionarsi da questa accusa, a ricamare lunghi editoriali e fatiscosi «distingui» tra golpisti e fascisti, tra «minuscoli gruppi di

CHIUDI GLI OCCHI E APRI LA BOCCA
MAGO G, MAGO G.

PANETTONE GALBUSERA. COSÌ BUONO CHE CI PRENDI GUSTO.
NATURALE E FRESCHISSIMO.

galbusera
dolciaria

Il pacifismo in Scandinavia

Danimarca, una cultura delle donne per la pace

A colloquio con Vibeke Østbirk - L'obiettivo di denuclearizzare l'Europa del Nord

ROMA — Vibeke Østbirk, una donna danese, è venuta in Italia per prendere contatti con i movimenti pacifisti femminili. Ha così partecipato sabato e domenica scorsi ad un incontro di romane e questo primo approccio l'ha entusiasmata enormemente. È stato facile, quindi, avvicinarla, prendere appuntamento con lei, per capire cosa succede in Danimarca e in generale in Scandinavia.

Ho 30 anni, viva sola a Copenaghen. Lavoro in un ufficio di informazioni per conto del movimento popolare contro il mercato comune, un'organizzazione, riconosciuta anche dal Parlamento europeo, che si batte affinché la Danimarca abbia un rapporto con la CEE di tipo norvegese, cioè senza farne parte organicamente. Prima di questo lavoro ho a lungo studiato e poi insegnato musica ai bambini handicappati, secondo terapie d'avanguardia. Oggi milito attivamente nel movimento donne per la pace.

Cos'è questo movimento? È nato due anni fa in Scandinavia, ha diramazioni in tutti i paesi del nord Europa. E da allora ha sempre avuto molto successo. L'ultimo è la grossa manifestazione di sabato scorso. È costituito da donne di tutti i ceti sociali: molte di queste hanno altre esperienze e militano altrove. Ma la caratteristica fondamentale del movimento è quella di essere apolitico.

Esistono anche altri movimenti pacifisti? Certamente. Ma qui sorge un problema. Tra tutti questi gruppi spesso ci sono anche grossi contrasti, per modi differenti di portare avanti i propri obiettivi. — I vostri quali sono? Innanzitutto vogliamo una Danimarca senza armi nucleari, poi un Nord senza armi nucleari e infine l'Europa intera senza armi. Non dimentichiamo che l'industria bellica è quella che rende di più in Scandinavia.

In Danimarca esistono basi Nato? No, ma esistono nel nord Europa. — Il vostro movimento oltre che essere contro le armi nucleari è anche contro l'energia nucleare? Questa è una battaglia già vinta. Tutti i progetti per l'installazione delle centrali sono stati respinti.

Con quali strumenti portate avanti il vostro discorso? Ci serviamo di tutto ciò che possa dare informazione: giornali, convegni, conferenze. Ma abbiamo anche rapporti molto stretti con altri paesi, innanzitutto l'Olanda e la Germania. E anche con alcuni paesi dell'Est, primo fra tutti la RDT. In tal senso era anche la marcia della scorsa estate che partiva da Copenaghen arrivò a Parigi.

Quali partiti vi appoggiano? Tutti i partiti di sinistra, ma anche alcuni di centro. E il governo, quale atteggiamento ha nei vostri confronti? È ignoto. Però la posizione sulle armi e sulla pace del primo ministro Jørgensen (durante l'interista erano in corso in Danimarca le elezioni politiche, n.d.r.) in un anno sono cambiate sotto la pressione dei movimenti pacifisti. Tuttavia questo dato di fatto loro lo negano: in altri momenti i governi scandinavi avevano diffuso la voce che le manifestazioni pacifiste fossero direttamente strumentalizzate da Mosca. Ma sono stati abbondantemente smentiti.

I movimenti non politici hanno un grosso successo nei paesi del nord. Più di quelli politici. Perché? Dopo anni di governi socialdemocratici durante i quali le aspettative, le speranze della gente sono state in gran parte deluse, si preferisce militare nei movimenti sociali. E sono proprio questi, quelli meno ufficiali, ad avere più successo. Comunque faccio molta fatica a parlare di questo, perché per me è naturale essere in un movimento non politico.



A Bruxelles

Emigrati in corteo: «Scuole per i nostri figli»

BRUXELLES — Una forte manifestazione degli immigrati italiani in Belgio (circa un migliaio con striscioni e cartelli) si è svolta ieri per le strade di Bruxelles e davanti all'ambasciata italiana, per rivendicare una politica scolastica adeguata alle esigenze della emigrazione.

La manifestazione unitaria è stata organizzata dal Comitato di Concertazione del quale fanno parte i partiti politici, le associazioni democratiche e gli organismi sindacali. A conclusione è stato consegnato all'ambasciatore Cavaglieri un documento di protesta e di rivendicazione, che riguarda in primo luogo la scuola: si lamentano gravi carenze di direttive per l'assistenza scolastica, disposizioni inadeguate per il personale didattico, la mancanza di leggi e di regolamenti, lentezze burocratiche e ritardi che non trovano alcuna giustificazione.

Gli immigrati italiani in Belgio denunciano in particolare l'assenza di un regolamento per l'applicazione e la copertura finanziaria della legge 151 la mancata applicazione in Italia della direttiva europea per la formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigranti una organizzazione della scuola italiana all'estero che non risponde ai bisogni reali.

Perù (allora guidato dai militari progressisti del generale Juan Velasco Alvarado) con l'Unione Sovietica. Nel 1971 divenne rappresentante permanente alle Nazioni Unite, nel '73 delegato al Consiglio di sicurezza e nel '75 Kurt Waldheim lo scelse per affidargli l'incarico di proprio rappresentante speciale per la questione di Cipro. Dopo una breve parentesi di ritorno alla diplomazia nazionale (fu ambasciatore in Venezuela nel 1978), Perez de Cuellar venne nominato, nel '79, segretario generale aggiunto dell'assemblea delle Nazioni Unite, addetto agli affari politici. All'inizio di quest'anno, infine, Waldheim lo rievocò nominato suo rappresentante personale per la questione dell'Afghanistan. Un incarico che Perez de Cuellar ha svolto con grande equilibrio e abilità diplomatica, come è stato gene-

Il nuovo segretario dell'ONU:

«Il primo obiettivo è la pace»

Perù (allora guidato dai militari progressisti del generale Juan Velasco Alvarado) con l'Unione Sovietica. Nel 1971 divenne rappresentante permanente alle Nazioni Unite, nel '73 delegato al Consiglio di sicurezza e nel '75 Kurt Waldheim lo scelse per affidargli l'incarico di proprio rappresentante speciale per la questione di Cipro. Dopo una breve parentesi di ritorno alla diplomazia nazionale (fu ambasciatore in Venezuela nel 1978), Perez de Cuellar venne nominato, nel '79, segretario generale aggiunto dell'assemblea delle Nazioni Unite, addetto agli affari politici. All'inizio di quest'anno, infine, Waldheim lo rievocò nominato suo rappresentante personale per la questione dell'Afghanistan. Un incarico che Perez de Cuellar ha svolto con grande equilibrio e abilità diplomatica, come è stato gene-